

A. MANCINI, *La scienza divina e l'infinito matematico*. Memoria di pag. 22, ediz. « Palestra del Clero ». Rovigo, 1927.

Questa memoria porta anche il titolo: *Un problema da affrontare nello studio della scienza divina*, ed il problema a cui si riferisce sostanzialmente la memoria è questo, usando le parole dello stesso A.: quali rapporti esistano fra la Scienza di Dio e l'infinito matematico ossia se e come l'infinito che pervade la quantità discreta, il numero (infinito algebrico) e le quantità continue, l'estensione (infinito geometrico), sia oggetto della conoscenza divina.

Il problema, sia per le difficoltà che solleva sia per le distinzioni che bisogna fare per risolverlo, ricorda quello dei rapporti fra la scienza divina e la libertà umana, onde l'A. fa una breve premessa a questo proposito.

Entrando poi nell'argomento principale offre alcuni esempi di infinito matematico tolti tanto dall'algebra che dalla geometria, ma su tali esempi si sofferma, a nostro parere, con scarsa opportunità perchè se dal punto di vista filosofico non avrebbe perso nulla la memoria anche sorvolando su esempi singoli, d'altra parte, dal punto di vista dell'esattezza matematica, essa ne avrebbe guadagnato. Così pure quei germi di contraddizione che l'A. trova in siffatte concezioni matematiche sorgono piuttosto dalla mancanza di rigore con cui esse vengono esposte, magari per amore di brevità, che non dalle definizioni e convenzioni di base, quando esse siano correttamente enunciate.

Ritornando alla questione filosofica, che l'A. tratta con maggiore competenza, egli si domanda: Ha Dio conoscenza distinta di tutte le infinite forme geometriche, gli infiniti valori algebrici, ecc. ? e come ne ha conoscenza ? Per non andare incontro a contraddizioni insolubili l'A. mette subito in guardia di non lasciarsi trascinare dalla nostra tendenza di applicare, sia pure inavvertitamente, alla scienza divina il procedere dal prima al poi, che è proprio della scienza umana, col qual supposto non si può nemmeno conciliare la libertà umana colla scienza divina; tranne che nella presente questione l'andare dal prima al poi parrebbe essenziale al concetto di numero. Questo è il nodo della questione, per sciogliere il quale l'A. fa presente anzitutto che il numero si può considerare come confuso colle cose numerate, così che trova in esse la sua realtà, oppure lo si pone in serie, quasi dandogli una esistenza a sè, indipendentemente dalla moltitudine contata o contabile. Ora il numero considerato nella prima maniera è certamente conosciuto da Dio sia che si tratti di una moltitudine finita o infinita. Qui sorge naturalmente la questione se è possibile una moltitudine infinita. L'A., appoggiandosi all'autorità ed agli argomenti di S. Tommaso, ammette la possibilità di serie infinite nel mondo delle sostanze separate e della materia. Ammesso ciò, bisogna pensare che Dio conosce tutto il contabile senza contare, come invece facciamo noi, la qual cosa non deve parere strana in quanto che l'essere assoluto è l'unico *medium cognitionis* di sè e di tutto l'essere relativo, invece nel nostro contare il *medium cognitionis* è un'unità, distinta dalla mente che conta ed omologa alle cose contate, ma che se ne distingue come mezzo di conto. Quale valore può avere allora l'obbiezione che, contemplato l'ultimo della totalità, in quest'ultimo la totalità trova il suo limite e non è più infinita ? Nessun valore, risponde l'A., perchè noi cerchiamo l'ultimo in quando procediamo dal primo al poi, ma la moltitudine infinita non è contemplata da Dio lungo la serie, ma nella sua totalità.

Risolta così la difficoltà nel caso in cui si confonde il numero colla cosa numerata, l'A. considera il secondo aspetto del numero, cioè come risultato dell'operazione della mente umana per un succedersi di unità. Ora si intende che se si vuole trasportare nella mente divina questa operazione della mente umana non



solo come oggetto, ma come forma di attività, certamente bisogna spogiarla di tutto quanto vi è di imperfetto e nato da limitazione e trasportarvi invece quello che nell'operazione vi è di concepibile come assolutamente trascendente e proprio della mente divina. La conoscenza che Dio ha del molteplice trascende la nostra forma di conoscenza, sempre per la ragione che l'Essere assoluto ha sè stesso come *medium* di cognizione e non procede in nessun ordine dal prima al poi. Tutti gli sforzi dell'uomo che vanno dal prima al poi gli sono presenti, senza nessuna dipendenza dal modo di concepire proprio dell'uomo.

Viene infine trattata in modo analogo la conoscenza di Dio circa la quantità continua o geometrica e conchiude che « totalità e presenzialità assoluta sono sempre i caratteri dell'infinito conoscere divino, in cui trova la sua ragione di essere tutto ciò che sia finito od anche che sia infinito nel modo in cui può presentarsi l'essere contingente negli stati gnoseologici, astratto della realtà; ma tutto ciò Dio vede non numerando o contando, operazioni che vanno sempre dal primo al poi, ma nella comprensione piena e *ad modum totius* per l'infinita presenzialità del suo Essere ad ogni essere, di ogni esser e sue forme al suo Essere ».

Le quali conclusioni, colle altre che l'A. ricapitolando pone alla fine della sua Memoria, ci sembrano costituire una risposta assai soddisfacente alle difficoltà che si era proposto di risolvere.

PAOLO ROSSI